

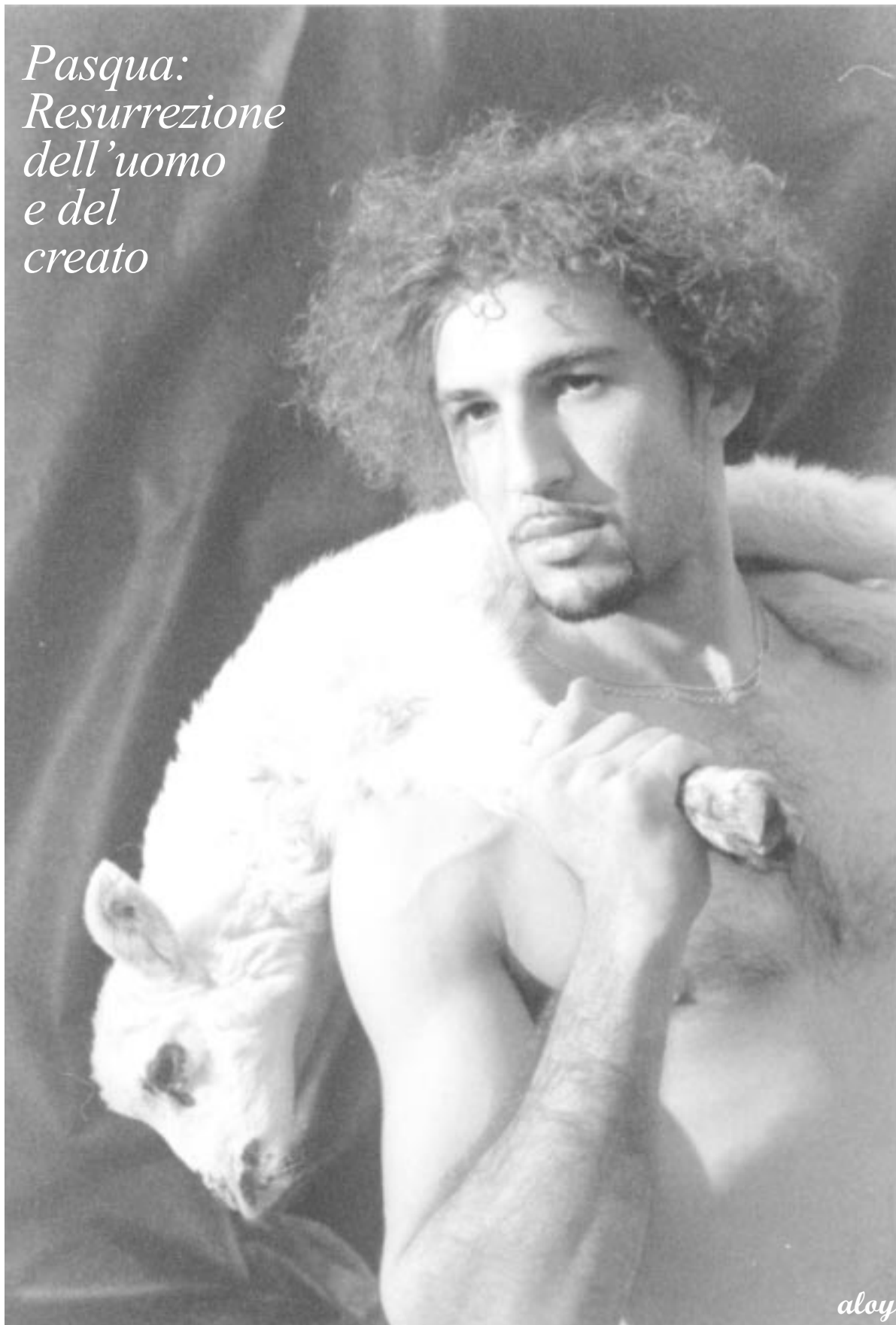
Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

*Pasqua:
Resurrezione
dell'uomo
e del
creato*



aloy

SOMMARIO

- 2** Auguri dal Parroco
- 3** La Risurrezione nei segni della nuova creazione
di fr. Egidio Palumbo, carmelitano
- 5** Noi, respiro di Dio echeggiamo la sua voce
di Lori D'Amico
- 6** Giovani e scuola in una società "senza padre"
di Angela Calderone
- 7** La gelosia infantile
di Gabriella La Rocca
- 8** Essere famiglia oggi
di Paolo Orifici
- 9** Battesimo e libertà
di Marzia Tutto cuore
- 10** Anche il creato risorgerà
di Franco Biviano
- 11** Quanto è malato il nostro comprensorio?
a cura del CTA di Archi
- 12** Noi condannati a morte
di Franco Biviano
- 12** Giuseppe Avarna, il duca sconosciuto
di Franco Biviano
- 13** L'ultimo autentico carrettiere
di Mimmo Parisi
- 14** Navigare su Internet
di Maria Grazia Tutto cuore
- 15** 18 aprile, italiani di nuovo alle urne
di Carmelo Parisi
- 17** Viaggio al centro della vita
di Filippo Santoro
- 18** Una guida per pacesi e per forestieri
di Antonio Catalfamo
- 19** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 20** Da Italiani a Italo-americani
di Franco Biviano

AUGURI DAL PARROCO

Fratelli e sorelle carissimi,
in questa S. Pasqua e nel terzo e ultimo anno in preparazione al giubileo del 2000, impegniamoci a scoprire l'Amore del Padre.

L'apostolo Giovanni dice che non siamo noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

"Carissimi, se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (IGv 4, 9-10). E ancora: "Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo. Se uno dicesse "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (IGv 4, 19-20).

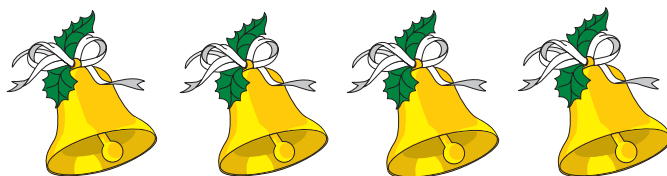
L'apostolo Paolo chiama l'amore con il nome di carità e si esprime così: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (I Cor 13, 4-7).

Carissimi, nessuno di noi è perfetto e tutti dobbiamo migliorare nell'amore verso i fratelli per crescere nell'amore verso Dio.

L'augurio che, in questa Pasqua, faccio a me e a tutti voi è di volerci veramente bene come ci suggeriscono gli apostoli Giovanni e Paolo.

Nel Signore risorto vi abbraccio tutti di cuore.

Sac. Giuseppe Trifirò



Auguri

Gli operatori pastorali e la redazione de "Il Nicodemo" augurano al Parroco e a tutta la Comunità parrocchiale una felice e santa Pasqua.

Essa porti una vera *Resurrezione* nell'intero corpo ecclesiale, affinché di giorno in giorno la Sposa di Cristo si vada purificando dalle macchie che deturpano il suo volto e possa, alla fine, celebrare le nozze con l'Agnello.

**IL NICODEMO È COME IL CALCIO:
AIUTA I GIOVANI A FARSÌ LE OSSA**

ASCOLTO DELLA PAROLA

LA RISURREZIONE NEI SEGNI DELLA NUOVA CREAZIONE

Pasqua è veramente tale se provoca un “terremoto” nelle nostre coscienze

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Quest'anno la liturgia della Veglia Pasquale offre al nostro ascolto la pagina della *Risurrezione di Cristo Gesù secondo Matteo*, capitolo 28. Sappiamo che anche gli altri evangelisti narrano della Risurrezione di Gesù, ognuno a partire dalla propria sensibilità e prospettiva di lettura. Questa diversità non è sventura, ma valore; non va a danno dell'unità della fede, ma la rende più ricca, più espressiva, più viva. Gli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni, con i loro scritti ci testimoniano che è possibile vivere l'unità nella diversità: l'unità della fede in Cristo morto e risorto nella diversità dei linguaggi e delle scelte di vita, diversità necessaria se si vuole che l'evento della Risurrezione non diventi soltanto un ricordo del passato, ma una presenza viva nella concretezza quotidiana dei diversi luoghi geografici, sociali e culturali. Ricordiamo che Matteo scrive per le comunità giudeo-cristiane della Siria, Marco per le comunità cristiane di Roma, Luca per quelle della Grecia, Giovanni per quelle dell'Asia Minore (oggi Turchia). Anche per noi oggi vivere la fede nella Risurrezione di Gesù a Messina o a Palermo, in Sicilia o in Lombardia, in Italia o in Nigeria... non dovrebbe essere indifferente. In questi luoghi concreti deve pur dire qualcosa l'annuncio

“Cristo è risorto!”, se non vogliamo ridurlo a spot pubblicitario...

Accostiamoci, allora, al capitolo 28, versetti 1-10, di Matteo per scrutare la prospettiva particolare dell'evangelista e della sua comunità; tenendo sempre presente che egli non intende fare la “ripresa in diretta” della Risurrezione di

espressioni concretissime e mature del *linguaggio simbolico*, tutto ripreso dall'Antico Testamento (se noi non comprendiamo più questo tipo di linguaggio è una nostra carenza, non della S. Scrittura!). Dunque, siamo di fronte ad una pagina ricca e densa, dove ogni parola andrebbe scrutata in profondità.

Per ovvi motivi di spazio, noi qui sosteneremo soltanto su alcune espressioni, quelle che consideriamo le più tipiche di Matteo.

Vi è un elemento particolare sul quale molto insiste l'evangelista: il *terremoto*. “Ed ecco: vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, disceso dal cielo e avvicinatosi, rotolò la pietra e si pose a sedere sopra. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve” (28,2-3). Del terremoto Matteo aveva già detto al momento della morte di Gesù sulla croce: “E Gesù, gridando di nuovo a gran voce, lasciò lo spirito. Ed ecco: il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti si svegliarono. E uscendo dal sepolcro dopo la risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti” (27,50-53). Quale significato dare a questo terremoto? È evidente che esso qui viene strettamente legato ad espressioni e segni che esplicitamente parlano di risurrezione: la pietra che viene rotolata, i sepolcri che si aprono, il sepolcro vuoto, i santi morti che si “svegliano”, l'aspetto dell'angelo del Signore come folgore e il suo vestito bianco come neve.



▲ Duccio di Buoninsegna, *Le Marie al sepolcro* (particolare, Siena, Museo dell'Opera del Duomo)

Gesù, ma comunicare di questa esperienza vera e reale soltanto ciò che è possibile comunicare, ovvero gli “effetti” sulle persone e sulla realtà, narrati in modo sobrio e misurato, lontano mille miglia da intenzioni miracolistiche o suggestioni infantili, ma solo attraverso

Sostiamo per un momento sulla *pietra*. È scritto in 28,2 che essa viene “rotolata via” dall’angelo del Signore (un modo per dire Dio), cioè Dio le toglie la funzione di porta del sepolcro, di essere il sigillo della morte (vedi Mt 27,66); e poi si dice che Dio si siede sopra di essa, cioè quella pietra fa quasi da “trono” o da “fondamento”. Il linguaggio simbolico di Matteo è molto concreto: alludendo al profeta Ezechiele 11,19-20, la pietra “rotolata via” evoca il nostro “cuore di pietra” duro all’ascolto della Parola di Dio e morto all’amore (la sclerocardia spirituale), ma ora diventato “cuore di carne”, capace di ascoltare e di amare; invece la pietra “sulla quale ci si siede” allude al Salmo 118,22, dove si dice che “la pietra scarta dai costruttori è diventata testata d’angolo”, cioè pietra portante per sorreggere una casa: per Matteo questa “pietra scartata”, diventata il fondamento il nostro esistere, è ora Gesù Crocifisso e Risorto (vedi Mt 21,42; 16,18). Assieme al nostro evangelista tutto il Nuovo Testamento farà questo tipo di applicazione a Gesù Crocifisso e Risorto: si leggano, ad esempio, At 4,10-11; Ef 2,19-21; 1Pt 2,4-7.

Ritorniamo al “terremoto”. Volutamente Matteo pone in strettissima relazione l’evento della morte di Gesù con quello della resurrezione. Quando Gesù muore “lascia lo spirito” (questa è la migliore traduzione di 27,50), quello stesso Spirito — che è lo Spirito di Dio, lo Spirito di vita — il quale, disceso su di lui nel battesimo al Giordano (Mt 3,16) e dopo averlo guidato nel cammino della sua esistenza terrena, adesso, nell’ora della sua morte, viene lasciato a noi, Gesù lo dona a noi, lo riversa sulla nostra umanità.

E cosa succede quando lo Spirito di Gesù ci raggiunge, entra e viene ad abitare nella nostra vita? Succede il “terremoto”. Si scombinano tutte le nostre sicurezze. La nostra vita inizia a cambiare, iniziano a cambiare i nostri progetti, le nostre scelte, il nostro modo di vivere la fede, di lavorare... Ci accorgiamo che stiamo *ri-nascendo*, perché ci riscopriamo visitati e abitati da una Presenza Spirituale che ha fatto della sua vita un *dono* per Dio e per gli altri (la morte di Gesù non è l’annuncio di un funerale, ma di una vita donata!). Proviamo ad imposta-

re tutte le dimensioni della nostra vita — personale, familiare, ecclesiale, sociale, professionale, economica... — secondo la logica del “dono per Dio e per gli altri”, e vedremo anche noi accadere i “terremoti”..., vedremo i segni concretissimi che annunciano l’alba di una nuova creazione, vedremo nascere a poco a poco un mondo rinnovato, più a misura d’uomo, meno violento, meno “necrofilo” e voglioso di guerre, più fraterno, più amante della giustizia, insomma, più conforme a quella creazione “buona e bella” che Dio aveva sognato per noi (Gen 1,1-2,4).

Certamente quando l’evangelista Matteo ha scritto queste righe, aveva meditato seriamente sulla profezia di Ezechiele riguardo alle ossa aride che rivivono: “Dice il Signore Dio a queste

Tra i farisei vi era un tale, chiamato **Nicodemo**, capo dei Giudei. Egli andò da Gesù di notte e gli disse: “Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai, se Dio non è con lui”. Gesù gli rispose: “In verità, in verità ti dico: **nessuno può vedere il Regno di Dio se non nasce di nuovo**”.

(Gv 3, 1-3)

ossa: Ecco io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo Spirito e rivivrete: saprete che io sono il Signore” (Ez 37,5-6). Qui niente di miracolistico, di infantile o di “paranormale”, ma un parlare simbolico da uomini e donne maturi nella fede, che tocca sul vivo l’esistenza concreta; come quando Gesù disse a Nicodemo che “se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3,3); come quando l’apostolo Paolo scrive ai cristiani della comunità di Roma, affermando “che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,22-23).

Un’ultima annotazione. Alle *donne* viene consegnato il *ministero dell’evangelizzazione* (Mt 28,7-10). Le donne sono le prime annunciatrici della Risurrezione. Perché? Per una benevola concessione di Dio (o dell’evangelista), il quale si è ricordato che anche le donne hanno gli stessi diritti e doveri degli uomini? No. Le donne diventano le prime annunciatrici della Risurrezione *perché sono andate per prime al sepolcro* . Al sepolcro, infatti, non c’erano i discepoli. Non sembri scontata e priva di senso questa annotazione. La tomba del Signore qui è indicata con due parole diverse (questo appare nel testo greco e non nel testo italiano): la prima (in 28,1) è “sepolcro”, indica cioè il luogo della morte, e si dice che le donne “andarono a contemplare il sepolcro” (non “a visitare”); la seconda parola (in 28,8) è “memoriale”, indica il luogo dove si fa il “ricordo”, e si dice che le donne lo abbandonarono in fretta per dare l’annuncio ai discepoli. Quella tomba da “luogo della morte” è diventata il “luogo della memoria” di una Presenza Viva. Nella S. Scrittura il “luogo della memoria” è la *Parola di Dio* e, insieme, l’ *Eucaristia* : la Parola di Dio letta, meditata, pregata e contemplata è il memoriale della Presenza vivente e vivificante di Gesù risorto che parla a noi oggi; allo stesso modo, l’Eucaristia è il memoriale della Presenza vivente e vivificante di

Gesù risorto che si fa dono per noi oggi, affinché anche noi diventiamo dono per gli altri. Non è significativo che già i primi cristiani attribuivano all’altare il significato di tomba del Signore? Ebbene, quando le donne vanno alla tomba, leggono e contemplano la Parola di Dio, e celebrano l’Eucaristia, e attraverso la Parola di Dio e l’Eucaristia comprendono che il Signore Gesù è Risorto, è una Presenza viva e reale che incontreranno non in “visioni miracolistiche” o da “paranormali”, ma in *Galilea* , cioè *nella complessità, nelle fatiche e nelle gioie della vita quotidiana* (questo è il significato simbolico della Galilea), e lo incontreranno quando in “Galilea” loro stesse e tutti gli altri discepoli (e anche noi come loro) inizieranno a vivere secondo la *logica del dono* , così come l’ha insegnato Gesù. “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).□

ANIMAZIONE LITURGICA

NOI, RESPIRO DI DIO, ECHEGGIAMO LA SUA VOCE

di Lori D'Amico

Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia (Salmo 94, 1-2)

Dal mese di gennaio ho iniziato insieme ad altri animatori parrocchiali un itinerario di formazione liturgico-musicale destinato a organisti e strumentisti in genere, animatori musicali, direttori di coro, cantori e animatori liturgici presso la parrocchia S. Maria dell'Idria di Barcellona, presieduto da p. Nino Fazio, Giovanni Ferrari e fr. Egidio Palumbo. Temi degli incontri: il senso della celebrazione, cantare la liturgia, generi di canto, criteri di scelta di un canto, il repertorio dei canti, salmisti e salmodie, salmo responsoriale e canto di comunione, animatore-direttore del coro, assemblea-solita-schola. Ma il tema fondamentale è il nostro lodare Dio.

In un testo rabbinico si racconta che quando Davide ebbe finito il libro dei Salmi, si sentì molto orgoglioso. Egli disse a Dio: "Padrone del mondo, chi fra tutti gli esseri che hai creato canta più di me la tua gloria?". In quel momento sopraggiunse una rana che gli disse: "Davide, non inorgogliarti. Io canto più di te in onore di Dio". Questo racconto, rapportato ai giorni nostri, mi fa pensare ai servizi che ognuno di noi svolge all'interno della comunità; e chissà quante volte noi ci siamo comportati come Davide.

Ma torniamo al tema che mi sono proposta di trattare: il canto. Canto che spesso volte viene fatto superficialmente, senza fare caso alle parole che si cantano o addirittura non si vede l'ora che finisca la Messa perché la si ritiene troppo lunga. Invece non dovrebbe essere così perché noi non cantiamo una ricorrenza o l'anniversario di Gesù, noi cantiamo

"il Signore che viene oggi e che porta novità". Il Signore che viene è colui che ci porta sempre cose impreviste, non del tutto scontate. S. Agostino, che amava il canto e la liturgia celebrata con dignità e bellezza, stava soprattutto a cuore l'accordo tra bocca e mani, tra voce e cuore; noi dobbiamo comprendere il nostro cantare nella li-



turgia, perché la parola di Dio è una forma di risposta e noi siamo chiamati a rispondere. Noi siamo dei liuti, Dio è l'artista, noi siamo dei flauti, ma il soffio è suo. Dio è il "respiro" dell'uomo, e l'uomo può cantare la lode soltanto in e assieme a Dio; quel respiro è lo Spirito Santo creatore e creativo di Dio. E' la sua Parola che deve risuonare nella vita di fede delle sue creature. E' il canto-grido del Figlio Gesù "Abbà, Padre!" che deve riecheggiare dalle nostre labbra e dal nostro cuore.

Per questo il canto è preghiera e l'esperienza musicale nasce dall'ascolto e dalla risonanza che la Parola "respiro di Dio" assume nella vita dei credenti. Forse la cosa che manca è una corretta formazione liturgica, è una mentalità diversa, cioè educarci a delle varie forme di preghiera anche con il canto. Ognuno di noi deve agire con responsabilità nello scegliere i canti per la propria assemblea, evitando faciloneria, presunzione e improvvisazione; perché molte volte capita che il coro, invece di avere una funzione di guida, si esibisce per conto proprio e l'assemblea è sempre più muta,

venendo così esclusa. Si dovrebbe dare spazio a ogni espressione musicale coinvolgendo tutta l'assemblea, esserci insomma un canto collettivo, risaltando così il ruolo dell'assemblea. Un autore svizzero ha scritto un libro sul servizio del coro nella liturgia, intitolandolo "Il coro, cuore dell'assemblea. Titolo un po' infelice,

perché il coro non è il cuore dell'assemblea, il coro è a servizio dell'assemblea. Il cuore dell'assemblea è Cristo: è Lui che ci incontra e ci invita ad unirci a Lui morto e risorto e noi dobbiamo solo accogliere il suo invito radunandoci ascoltando, cantando, rispondendo, offrendo-offrendoci. □

A proposito di coro...

Il vecchio organo-armonium della chiesa parrocchiale è stato asportato dalla cantoria per essere sostituito dall'organo precedentemente collocato nella navata della chiesa, dove si è così ricavato lo spazio per una decina di posti a sedere. L'armonium rimosso, costruito dalla ditta Schiednayer di Stoccarda, era stato acquistato per lire 3.960.000 nell'anno 1958. Ci auguriamo che trovi una sistemazione definitiva adeguata alla sua importanza storica e che non faccia la fine di tanti altri nostri beni culturali.

IN VISTA DEL GIUBILEO

Giovani e scuola in una società “senza padre”

L'affievolimento della figura paterna e la crisi d'identità del mondo giovanile in un incontro-dibattito della FUCI messinese

di *Angela Calderone*

Frequento l'Università di Messina e non mi capita spesso di prendere parte ad iniziative organizzate dagli studenti. A dire la verità, nel nostro ateneo l'informazione è poca e la partecipazione studentesca alla vita della comunità universitaria è praticamente inesistente. Noi studenti abbiamo rare occasioni di incontro e di approfondimento. Trope volte dimentichiamo che l'Università non è un “esamificio” o un distributore di nozioni e che può diventare un'occasione di crescita umana.

In questo senso si è mossa la F.U.C.I. (Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani) organizzando una conferenza dal titolo “Studenti al bivio: smarrimento o partecipazione?”.

“Abbiamo voluto organizzare questo momento di riflessione per unire la tematica del pregiubilare legata alla figura del Padre al dibattito che riguarda la vita della nostra Università”. Così Rossana Spadaro, presidente della F.U.C.I. messinese, ha spiegato il significato dell'incontro-dibattito tenutosi nell'aula magna dell'Università il 3 Marzo scorso.

Il compito del padre sostanzial-

mente consiste nella trasmissione di quei valori fondamentali per l'equilibrio, la serenità e l'integrità morale dei figli. Se i figli attraverso la madre imparano ad amare, attraverso il padre imparano a vivere. Da qui il danno provocato dall'assenza paterna o da una sua presenza negativa in ambito familiare.

ci di poco conto. Guarda caso, divenuto adulto, l'obiettivo principale contro cui lanciò i suoi dardi fu la struttura dello Stato, il modo in cui era organizzato il potere.

Ma la figura dello Stato – padre si intreccia da sempre con un'altra figura: non tanto la Chiesa (che, in un certo senso, impersona una “madre”)



▲ Dio Padre ha la barba?

La figura paterna è davvero importante. Sarebbe da notare che, fra i letterati, spesso le personalità più tormentate sono quelle che hanno dovuto affrontare un rapporto conflittuale con il padre. Il tormento interno si trasmette talora verso l'esterno e si traduce in una contestazione nei confronti della società. Kafka, ad es., fu assillato dalla figura del “padre punitivo”. Basta sfogliare le pagine della “Lettera al padre” per scoprire le ansie e le fobie che gli s'insediarono nell'animo già da bambino, quando era punito esageratamente per capric-

quanto Dio, il Padre dei padri. In questo secolo si lamenta un allontanamento dall'immagine “sacra” del Padre, sia da parte dell'individuo sia da parte della società. Non a caso è stato sollevato da qualcuno il tema della “barba di Dio”, quando Papa Wojtyła ha negato che la rappresentazione di Dio così come è scolpita nella mente di ognuno – quella della Cappella Sistina – sia veritiera. Dio ha o non ha la barba? Cioè: è giusto rappresentarlo concretamente o è preferibile affidarsi ad un'idea astratta?

La conseguenza è che se viene

meno l'idea del padre, cade anche quella di figlio. Dall'assenza di padre alla crisi d'identità.

Nella società il ruolo di "Padre dei Giovani" dovrebbe essere svolto dalla scuola. In particolare, l'Università dovrebbe essere la fonte di modelli culturalmente validi ed eticamente integerrimi. Invece viviamo in un Paese in cui la scuola ha ormai abdicato al suo ruolo di formare gli individui.

I diplomi scolastici solitamente non rispecchiano i meriti individuali. A questo punto saranno unicamente i ragazzi socialmente privilegiati ad andare avanti. Per gli altri inizia una lenta discesa della scala sociale. Le loro colpe sono due: provenire da famiglie prive di mezzi e non offendere la propria dignità scendendo a compromessi.

Da qui lo smarrimento studentesco e la rinuncia, a volte, al conseguimento della laurea o ad un lavoro proporzionato ai meriti e ai sacrifici individuali.

Si tratta di un tema impegnativo che la F.U.C.I. ha voluto affrontare da un punto di vista istituzionale e da un punto di vista prettamente religioso, cedendo la parola al rettore, Gaetano Silvestri, e al vicario episcopale per l'apostolato dei laici, Padre Giacompo.

Padre Giacompo, nel suo intervento, si è soffermato sulla realtà odierna della nostra società definibile "senza padre", carente di punti di riferimento: "I ragazzi di oggi stanno perdendo il valore del dialogo, il senso positivo della contestazione che è segno di vitalità e la cui assenza porta all'appiattimento. E' importante, pertanto, creare punti di incontro e di convergenza sui problemi comuni attraverso l'etica dell'attesa, della responsabilità, della professione".

Il rettore Silvestri ha posto l'attenzione sulla necessità di riattivare un dialogo fattivo tra le istituzioni universitarie e gli studenti e ha confermato che il nostro ateneo ha non solo il dovere di fornire allo studente un'istruzione adeguata e al passo con i tempi, ma anche, e soprattutto, una solida formazione etica che ne faccia un cittadino civile e del quale l'Università potrà essere fiera.

Ma – ci chiediamo – l'Università è capace di rispondere positivamente alle esigenze degli studenti che la frequentano? □

PSICOLOGIA

LA GELOSIA INFANTILE

La gelosia nei confronti di un fratellino o verso i genitori è una reazione assai comune e, quando è contenuta entro certi limiti, del tutto naturale

di Gabriella La Rocca



L'arrivo di un nuovo nato provoca una intensa gelosia in colui che, fino a poco tempo prima, era il "figlio unico". Questo sentimento viene provato in modo consapevole e profondo dal bambino ed è duro da superare. I nove mesi di gestazione - periodo in cui comincia ad affiorare la gelosia – rappresentano un banco di prova sia per il bambino sia per i genitori. Questi ultimi, cioè, dovrebbero materializzare nel bambino l'idea di questo "nuovo arrivo" cercando di renderlo partecipe, nel possibile, a questo evento emozionante.

"L'intruso", che a volte arriva improvvisamente e senza una adeguata preparazione del fratello, viene ad assorbire gran parte del tempo e delle cure della madre, è tenuto in braccio molto spesso, è vezzeggiato da parenti ed amici. Il peggio è che il nuovo arrivato può sottrargli l'affetto che prima era esclusivamente suo, ed è proprio questo che egli teme maggiormente.

Questo tipo di gelosia rappresenta una reazione inevitabile e normale, si tratta di adattarsi a dividere con altri quanto prima si aveva in esclusiva. Ma la gelosia nei confronti del fratellino è tanto più forte quanto più il bambino è dipendente dalla madre e quanto più la madre è possessiva nei suoi confronti. Allora bisogna fare in modo che egli si senta necessario alla madre e abbia qualche responsabilità nella cura del fratellino. Contemporaneamente, è bene dedicargli un certo tempo ogni giorno, giocando esclusivamente con lui e occupandosi dei suoi problemi ma soprattutto è importante adoperare ogni mezzo per allontanare dal figlio maggiore la paura di essere tenuto in poco conto e lasciato in disparte, di aver perso quell'amore a cui tiene tanto. Bisogna fargli capire, infine, che gli

si vuole molto bene, che manterrà sempre l'affetto di cui ha goduto fino ad oggi, senza doverlo spartire con alcuno.

Se l'avvenimento del nuovo nascituro avviene in un periodo in cui il bambino è in tenera età, questo tipo di gelosia si unisce ad un'altra radicata già da prima e cioè quella verso i genitori. Il bambino di quest'età, ancora molto dipendente dall'affetto materno, si accorge, sia pure in modo nascosto, dell'amore che unisce i genitori e dell'intimità che esiste tra loro. In questo momento, tale "facenda" non gli fa piacere, anzi, lo porta a desiderare per sé anche quell'affetto e quell'interesse che i genitori si rivolgono l'un l'altro. Il bambino, di sesso maschile o femminile, li considera insomma come intrusi o rivali. La frustrazione che ne deriva è alimentata dal fatto che la figura paterna, per quanto riguarda il maschiello a quest'età, è associata al lavoro e al guadagno, ai rifiuti più fermi, alle punizioni più dure: è quindi una figura che ha grande "potenza". Lo stesso discorso vale per le femmine nei confronti della madre, che è vista come una rivale, tanto più temibile in quanto è con lei che il padre trascorre la maggior parte del tempo. Bisogna dire che un tale atteggiamento è, in un certo senso, incoraggiato anche dagli stessi genitori: il padre, in genere, con la figlia è più dolce e affettuoso, più permissivo e disponibile, mentre con il figlio maschio è più rigido e pretende da lui maggiore rigore e fermezza. Anche per la madre è così, spesso, arriva al punto di coccolare il figlio sino all'età adulta. Ma se i genitori sono molto equilibrati faranno sì che il bambino, sia maschio sia femmina, abbandoni la sua naturale gelosia che, se non superata, può lasciare tracce durature. □

OPINIONI

ESSERE FAMIGLIA OGGI

Dalla provetta all'aborto, dal divorzio alle coppie gay, tutti i dilemmi portano a una domanda cruciale: che cos'è oggi la famiglia?

di Paolo Orifici

Nemmeno la famiglia è riuscita a sottrarsi a quel gran teatrino che è ormai la nostra vita politica e culturale. Tutti si sono ritrovati a discuterne, dalle posizioni più disparate e senza - bisognerà riconoscerlo - molto interesse e competenza. Tutti d'accordo, però, nel riconoscerle una straordinaria importanza almeno quanto si dividono sulla sua natura.

È fin troppo facile considerarla, infatti, la cellula fondamentale della società, ma di quale società poi?

Si dice che siamo orfani della storia, delle ideologie, dei grandi sentimenti, ma non della famiglia: è tutto ciò che ci resta.

Salvo poi accorgerci che non abbiamo più chiaro dinanzi a noi un modello cui rivolgerci.

Basta dare un'occhiata in giro per avere abbastanza spunti per un esaurimento nervoso: single con figli, famiglia di fatto, sposati in chiesa, famiglia allargata, single in cerca di adozione, sposati in comune.

Ed ancora: i mariti tradiscono le mogli, le mogli tradiscono i mariti (questo dicono le statistiche ed esperienze comuni), ma la "famiglia è sempre convivenza basata sull'amore reciproco". O sull'ipocrisia, fate voi.

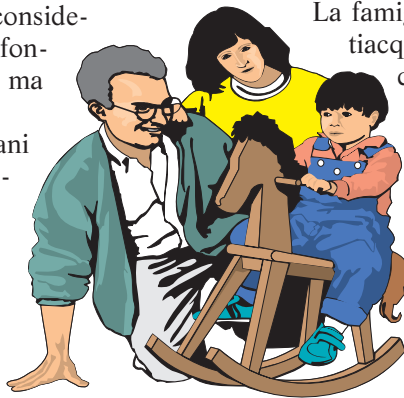
La mia personale sensazione è che l'argomento stia generando troppa confusione, come per tutte le questioni che affascinano le italiane discussioni.

Se pensiamo che la famiglia viene vista oggi - soprattutto dai più giovani e dai giovanissimi - come un punto fermo, un vero tetto entro cui riparare,

si capisce bene che la voglia di far quadrato attorno ad un qualcosa è degenerata proprio.

Viviamo costantemente professando il nostro desiderio di libertà: dal lavoro alla vita privata non mancano certo gli esempi di coloro che scelgono, o credono di scegliere, la libertà. Ma libertà da cosa, ce lo siamo chiesti mai?

E quel desiderio di certezza, di sicurezza che un po' tutti i giovani manifestano, dove lo mettiamo?



La famiglia, dunque, spartiacque della nostra società civile, di quella società che ha assistito passivamente e forse disincantatamente alla spaccatura politica che la questione ha generato, spaccatura che ha ormai abituato tutti noi ed un po' (bisogna dirlo) ci ha stancato. Le barricate ideologiche ad ogni costo sono quanto di più becero ci possiamo meritare da chi ci rappresenta.

Tuttavia, sullo sfondo della divisione recentemente registrata in Parlamento sul tema della procreazione assistita, se ne profilano altre ancor più dirompenti sull'aborto, sulla revisione del divorzio, sulla scuola privata.

Ma la famiglia non è argomento che si presta a valutazioni politiche. Piuttosto interroga le nostre coscienze.

Partiamo dai dati: è vero che calano i matrimoni, soprattutto quelli religiosi, ma questa diminuzione non è poi così accentuata come, strumentalmente, la si vuole fare apparire.

Crescono - questo è vero - i divorzi, le separazioni. Crescono le coppie di fatto: e sarà bene chiedersi il perché.

Il vero nodo che bisognerà sciogliere

re, un nodo che si attanaglia e scompagina i ranghi, è infatti proprio quello della famiglia, di come ciascuno di noi la intende e la vuole.

L'interrogativo che occorre porsi è quello sul significato e sul futuro della famiglia. Il Cardinale Ruini, durante la prolusione al Consiglio permanente della CEI, ha posto un importante tema: "la famiglia è destinata a confondersi all'interno di una molteplicità di forme e di unioni, tutte alla fine significative e legittime, avendo la loro comune radice e giustificazione nella libera scelta dei singoli soggetti che la compongono". Ma un siffatto ragionamento è accettabile? O più opportunamente "la famiglia - è sempre Ruini a parlare - fondata su matrimonio, ossia su di un impegno pubblico, socialmente riconosciuto, insieme con quel compito di decisivo rilievo umano e culturale che è la generazione e l'educazione dei figli, ha in sé un precipua motivazione che va ben al di là delle personali motivazioni dei singoli"?

È proprio in questa alternativa così lucidamente evidenziata dal Cardinale Ruini che si coglie uno dei punti più importanti sul quale è chiamata a pronunciarsi la nostra società: il fondamento dell'unione familiare, ciò che la rende significativa e legittima.

Può bastare il desiderio libero dei singoli? A prima vista sembrerebbe di sì. Nella generale eclissi di valori, l'unico che rimane indiscusso e indiscutibile è l'autorealizzazione personale degli individui.

Se prestiamo attenzione ai nostri giovani noteremo che la maggior parte di loro sceglie una facoltà o un corso di studi in base alle proprie aspirazioni e alla propria capacità di realizzarsi.

Lo stesso accade per molti professionisti.

Che questo avvenga è bello, ma si presta anche ad un equivoco. Un lavoro, una professione ha sempre (ed innanzitutto) una funzione oggettiva: serve a chi ne è destinatario. Chi va dal dentista non ci va perché il dentista si realizzi, ci va perché ha male a un dente. Se ci si limitasse, nell'esercizio di una professione, solo alla ricerca della gratifica personale, si rischierebbe di essere indifferenti di fronte al nostro interlocutore, *prigionieri di noi stessi*.

La verità è che si realizza solo chi

non si pone come unico obiettivo se stesso, chi sa dimenticare le proprie esigenze, per donarsi.

Come dice il Vangelo, chi cerca la sua vita la perde, chi è disposto a perderla la trova.

Questa è la legge della famiglia. Ed è forse questa la chiave per capire la fragilità delle unioni matrimoniali registratesi negli ultimi tempi, troppe delle quali fondate sull'ansia di auto-realizzarsi a discapito dell'altro. Nessuno è disposto a sacrificare le proprie aspettative, il proprio benessere psicologico.

Per questi motivi appare riduttivo affrontare questi problemi solo nell'ottica della libertà di scelta degli individui tralasciando la natura dei rapporti e dei vincoli che tali scelte scaturiscono e gli effetti che ne derivano per la crescita e la qualità della vita degli altri soggetti di questi rapporti.

La logica del mercato porta l'individuo a considerare le proprie possibilità di scelta come assolute. Anche nei rapporti umani egli è portato a trasferire il modello di libertà, che vale per chi stringe delle relazioni commerciali, e che implica la possibilità di recedere in qualsiasi momento, quando l'affare non è più conveniente.

Ma è questa la libertà che deve esistere in una famiglia? Il non doversi nulla l'un l'altro? Oppure c'è in questo caso un contesto umano ed affettivo, da cui la libertà, senza cessare di essere tale, è spinta a realizzarsi come dono di sé, entrando in quella economia della gratitudine che si fonda sul principio del debito reciproco?

A mio parere, confortato anche dalle affermazioni di Ruini, non si può ridurre questo confronto ad una divergenza fra cattolici e laici.

In gioco c'è qualcosa di più dall'avere fede in Dio, nella Chiesa. Riguarda - mi sia permesso dirlo - la "fede" nell'uomo, nella sua costitutiva aspirazione a vivere al di là della logica angusta del "do ut des" e a donarsi creando rapporti "veri", senza condizionarli al mutevole, egoistico bilancio dei profitti e delle perdite.

E nella sua capacità di instaurare, con un altro essere umano, e poi con dei figli, un legame durevole, in cui la libertà di ciascuno sia una sola cosa con il reciproco amore. □

BATTEZZATI PER RISORGERE

BATTESIMO E LIBERTÀ

Riflessioni di una mamma alla vigilia del battesimo di due gemelle

di *Marzia Tuttocuore*

Il battesimo è il sacramento della rinascita spirituale realizzata per mezzo dell'acqua e della invocazione della SS. Trinità. Gesù Cristo stesso disse: "Battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", includendo così tre concetti importanti: la persona che battezza, chi

cato originale e qualsiasi altro peccato di cui fosse consapevole il battezzando, conferisce la vita divina e, come dice S. Paolo, "ci rende eredi di Dio e coeredi di Cristo". Esso imprime nell'anima il carattere di cristiano.

Noi genitori cristiani, quindi, abbiamo il dovere morale di battezzare i nostri figli al più presto dando loro un padrino e/o una madrina che vigilino con impegno su di loro per spingerli a

vivere in conformità alle promesse fatte nel santo battesimo.

Qualcuno potrebbe obiettare che le promesse battesimali (rinuncia a satana e impegno a imitare Cristo) non sono fatte direttamente da loro, ma dai loro tutori naturali, i genitori. Ma, anche se il bimbo possiede tutti i diritti propri di una persona umana, questi diritti e interessi devono essere amministrati da coloro che la natura gli ha messo

vicino, cioè proprio noi genitori, ai quali Dio, insieme al dono dei figli, concede la grazia di amarli con pazienza e sacrificio.

E' in nome di questo amore, messo alla prova tutti i giorni, che sento l'impegno di dare ai miei figli l'educazione cristiana cattolica, cominciando col santo battesimo, senza paura di minare la loro libertà, perché la vera libertà è questa: la libertà di fare il bene. □



▲ Andrea Verrocchio, IL BATTESIMO DI GESU', Firenze, Uffizi

viene battezzato e la causa da cui proviene la grazia del battesimo, la SS. Trinità.

Ma perché questo sacramento viene chiamato "battesimo"? Perché battezzato significa "abluzione, lavacro" e come l'abluzione con l'acqua serve a togliere le macchie del corpo, così l'abluzione battesimale purifica le anime dal peccato portando la vita, infatti dove essa manca vi è il deserto.

Il battesimo, quindi, cancella il pec-

RISURREZIONE E AMBIENTE

ANCHE IL CREATO RISORGERA'

Il mondo materiale risorgerà per la gloria, gli uomini invece si divideranno in due schiere

di Franco Biviano

Una formula stereotipata che ripetiamo quasi meccanicamente ci ha abituati a sentire parlare di "fine del mondo" e piano piano si è introdotta nella nostra mente la convinzione che il mondo materiale sia destinato a scomparire, mentre invece la Bibbia, dall'inizio alla fine, ci inculca l'idea che il creato è destinato anch'esso all'eternità, esattamente come l'uomo. Basta ascoltare le parole di S. Paolo che in proposito si esprime con estrema chiarezza:

"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8, 19-21).

Se c'è qualcosa che finirà, è solo la dimensione temporale. La Bibbia parla infatti di "fine dei secoli". L'espressione "fine del mondo" o è frutto di una traduzione non fedele (come per Matteo 28, 20, dove si fa dire a Gesù "Io sono con voi per tutti i giorni fino alla fine del mondo", mentre il testo greco dice espressamente "fino alla fine del tempo"), oppure deriva da una errata interpretazione del linguaggio escatologico che ci presenta la seconda venuta di Cristo preceduta da terrificanti fenomeni cosmici: "Si oscurerà il sole e la luna non darà più la sua luce e cadranno via via le stelle del cielo" (Mc 13, 24-25; Mt 24, 29)). Ora, anche a non tenere conto del particolare linguaggio immaginifico usato per descrivere la seconda manifestazione del Signore, è facile osservare che Matteo e

Marco non parlano affatto di scomparsa o di distruzione del cosmo, ma soltanto di straordinari fenomeni che si verificheranno nei corpi celesti e sulla terra. Il terzo vangelo sinottico, quello di Luca, è su questo punto molto chiarificatore, perché si limita a dire che "vi saranno segni nel sole e nella luna e nelle stelle" (Lc 21, 25).



La disubbidienza dell'uomo ha trascinato nel disordine tutto il creato. Per questo la salvezza che Cristo reca all'uomo coinvolge parimenti tutto il creato. Uomo e creato costituiscono una inscindibile unità: insieme nel peccato, insieme nella redenzione e nella risurrezione. Cristo riconsegnerà al Padre tutto il cosmo riconciliato con Lui, tanto l'uomo quanto il mondo materiale.

In altri termini, così come il nostro corpo verrà trasfigurato e reso glorioso per avere accesso al pieno godimento di Dio, la stessa trasformazione avverrà per l'intero cosmo.

E' il concetto espresso da Isaia (65, 17) e ribadito da S. Pietro il quale ci ricorda che "secondo la promessa del Signore, noi aspettiamo **nuovi cieli e una terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia**" (2 Pt 3, 13).

Una stessa sorte finale attende l'uomo ed il mondo fisico e questa sorte non è la distruzione, ma la risurrezione. Sarà l'intero universo, ricapitolato in Cristo, a cantare senza fine la gloria di Dio: "Tutte le creature, nel cielo e sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutto ciò che vive nell'universo, sentii che dicevano: A Dio che siede sul trono e all'Agnello, la lode, l'onore, la gloria e la potenza per sempre" (Ap 5, 13).

Lo stato di sofferenza, di maledizione, in cui la terra si trova è conseguenza del peccato dell'uomo. Non solo del peccato di disubbidienza commesso da Adamo, ma anche dei nostri continui abusi quotidiani contro l'ambiente. Per questo la natura, come afferma S. Paolo, "geme e soffre come una partoriente". Torturata e violentata dall'uomo, essa non vede l'ora che giunga la sua trasformazione gloriosa. Ma mentre la natura, priva del libero arbitrio, risorgerà per godere dello splendore di Dio, gli uomini invece si divideranno in due schiere: quelli che avranno volontariamente scelto di andare incontro al Padre ("Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio") e quelli che, all'opposto, hanno optato per un'esistenza senza Dio ("Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno").

Se è vero che la nostra patria è il cielo, è anche vero che la nostra salvezza si realizza su questa terra e dipende dal rapporto che manteniamo con il nostro prossimo e con l'ambiente. A noi è stato affidato il ruolo impegnativo di "custodi" del creato. Ora, il guardiano di un gregge assolve il suo compito se custodisce gelosamente le pecore affidategli, non se le scanna ad una ad una fino a sterminarle, come sta facendo l'uomo con la natura. □

Quanto è malato il nostro comprensorio?

L'avvio di uno studio scientifico sull'inquinamento dell'hinterland milazzese

A cura del Comitato Tutela
Ambiente di Archi

Dopo le grandi battaglie sin qui sostenute per la riduzione dell'inquinamento nella nostra zona (contro il carbone, per la riduzione delle emissioni in atmosfera, contro l'inquinamento acustico), il Comitato Tutela Ambiente intraprende la strada della raccolta ed analisi di campioni per poter stabilire lo stato di salute ambientale e i possibili rischi sanitari per la popolazione.

Infatti recenti studi sul rischio ambientale nell'area del comprensorio in-

suolo dei metalli pesanti, che mettono in evidenza il grave rischio sanitario per la popolazione residente in un areale di circa 110 Km². Tali studi geochimici, effettuati con biotecnologia all'avanguardia dell'Istituto di Scienza della Terra dell'Università di Messina, hanno messo in evidenza che il rischio maggiore di inquinamento non è da addebitarsi esclusivamente ad emissioni gassose quali ossidi di azoto (NO), di zolfo (SO), di carbonio (CO), già monitorate dalle centraline, bensì alle emissioni, ad opera soprattutto della **Centrale ENEL di S. Filippo del Mela**, di particolato solido ricco di metalli pesanti, in particolar modo va-

ne ambientale dell'intero areale.

Per inquadrare in maniera completa ed esaustiva lo stato dell'ambiente occorre innanzitutto realizzare una serie di carte tematiche come quella sull'utilizzo del suolo, sulla densità della popolazione, sulle acque superficiali, con lo scopo di individuare i siti maggiormente a rischio per la popolazione. Inoltre condurre più approfonditi studi geochimici sulla composizione del suolo, delle acque e dell'atmosfera, con particolare riferimento ai metalli pesanti e agli idrocarburi aromatici, ed inoltre studi sul grado di concentrazione di tali inquinanti nella flora locale onde poter pre-

vedere la possibilità di rischio di bioaccumulo nell'uomo.

Lo studio di fattibilità di tale ricerca prevede, quindi, due fasi:

1) creazione di una banca dati sulla zona e stesura di carte di zonazione del rischio ambientale.

2) raccolta ed analisi di campioni (si prevede l'analisi del profilo verticale del suolo, secondo regolamento CEE n. 926/93, analisi di campioni di acqua ed infine l'analisi

dei vegetali) per poter stabilire l'attuale stato di salute ambientale dell'areale ed i possibili rischi sanitari per la popolazione.

I costi da sostenere perché lo studio abbia significato e valore scientifico inconfutabile si aggirano, ad una prima stima, intorno ai 15-16 milioni.

Il Comitato tutela Ambiente e la Chiesa di Archi si rivolgono alla sensibilità degli amministratori dei Comuni di tutta la zona, nonché a tutti i cittadini sensibili al problema, per un fattivo sostegno a questa iniziativa. □



▲ Una veduta panoramica della zona industriale di Milazzo

dustriale del Milazzese, che ospita impianti ad alto rischio come la centrale ENEL e la Raffineria, sono stati effettuati utilizzando innovative tecniche biogeochimiche, nella fattispecie avvalendosi di licheni quali bioaccumulatori. Il vantaggio di tale metodo di indagine consiste nell'utilizzo di un "organismo" che fornisce risposte "biologiche" e quindi maggiormente indicative della reale pericolosità di un inquinante per l'ecosistema. I dati ottenuti utilizzando questa metodologia hanno permesso di realizzare mappe di concentrazione al

nadio e nichel ed in maniera più attenuata piombo, zinco, rame, cromo.

Da sottolineare che dalla ricerca effettuata sul campo si evince che gli inquinanti quali SO, NO e CO sono presenti nella zona al di sotto del livello critico, in quanto i licheni sono molto sensibili all'inquinamento dato da questo tipo di sostanze e, al contrario, molto tolleranti rispetto ai metalli pesanti, e quindi ottimi bioaccumulatori per questi ultimi. Queste recenti ricerche hanno messo in evidenza la necessità di un più approfondito studio della situazio-

NOI CONDANNATI A MORTE

di Franco Biviano

Se avessimo la possibilità di controllare una per una le cause di morte di tutti i decessi che si verificano nel nostro comprensorio e se tutti i medici registrassero come "causa remota" quella effettiva, potremmo rilevare la reale dimensione della presenza del cancro (l'innominabile "bruttu mali") nella nostra vita. Sapremmo quante migliaia di persone attorno a noi (uomini e donne, adulti e bambini) sono costrette a fare i conti con questa belva divorante che sconvolge la pace dei singoli e delle famiglie. Ci renderemo conto che tutti, uno per uno, siamo candidati a prematura morte per il solo fatto di vivere in questo angolo particolare del globo, costretti senza volerlo a respirare e ad ingerire quotidianamente, minuto dopo minuto, sostanze venefiche. Come se, per avere commesso chissà quale crimine, un giudice ci avesse condannati a morte senza appello.

Per rendere il fenomeno visibile e tangibile, bisognerebbe che alla porta di ogni casa si attaccasse un cartello: **tutti i membri di questa famiglia sono stati condannati a morte. l'esecuzione avverrà nell'arco dei prossimi dieci anni.**

Solo così la finiremmo una buona volta di chiudere gli occhi sulla nerissima realtà che ci circonda, di accontentarci delle chiacchiere al bar fra una partita a scopa e un bicchierino e degli annuali "memorial" per ricordare i morti di tumore. Cominceremo a capire che, se oggi è toccato al mio vicino, domani toccherà a me. Daremo del filo da torcere a tutti coloro (industriali e governanti) che si arricchiscono avvelenandoci e ci illudono col contentino del lavoro e del salario, mentre quei soldi ci servono soltanto per scavare la fossa a noi stessi e ai nostri familiari e per pagarci i funerali.

Si dirà: ormai non possiamo farci

niente, la colpa è dei nostri padri che hanno permesso il sorgere delle industrie.

Mi sia consentita una riflessione. I nostri padri e gli amministratori del passato non avevano altra scelta. Allettati da prospettive di lavoro e di benessere hanno creduto di scegliere per sé e per noi, loro figli e nipoti, un roseo futuro. Essi non potevano immaginare che quegli opifici avrebbero vomitato la morte. Non sapevano e non potevano sapere.

GIUSEPPE AVARNA, IL DUCA SCONOSCIUTO

di Franco Biviano

Può dirsi praticamente già finito il grande frastuono creatosi attorno alla morte di Giuseppe Avarna (11.11.1916 – 21.2.1999), anche se i dettagli della sua tragica fine rimangono ancora poco chiari. Su di lui sono state date tante definizioni, cercando di rinchiudere un personaggio estroverso, dalla cultura multiforme, poliglotta e giramondo, dentro parametri necessariamente limitativi che non riescono a coglierne l'autentico spessore. Portatore del cliché di una nobiltà vecchio stampo e al tempo stesso espressione di una giovanile vitalità sempre aperta a nuove avventure, Avarna ha attraversato quasi tutto questo secolo senza essere capito ed apprezzato. Si è occupato di politica e di letteratura lasciando tracce che la storia futura sarà costretta a riportare alla luce. Quando nessuno parlerà più di campane, di vicende familiari e di corsa alla presidenza della Repubblica, allora riaffioreranno le sue liriche, i suoi drammi in versi, i suoi scritti politici. Uomo sempre pronto a nuove battaglie, non conobbe riposo né pace, lussi negati ai poeti. Fondò e diresse, con un gruppo di giovani scrittori, la rivista "Girasole" che suscitò aspre polemiche tra i critici italiani e per parecchio tempo portò in giro il nome di Gualtieri Sicaminò, il Comune che non lo capì da vivo e sembra non volerlo comprendere neanche da morto.

Per preparare il terreno alla futura riscoperta di Giuseppe Avarna dò qui

Noi invece sappiamo. Anche se i dati ufficiali vogliono essere tranquillizzanti, noi sappiamo che la morte gira minacciosa sopra le nostre case. Il nostro silenzio e la nostra rassegnazione sono cosciente connivenza. I nostri figli ci precederanno nella tomba e il loro dito puntato ci condannerà al vituperio. Perché noi sapevamo e non abbiamo fatto nulla per salvarli. All'impegno abbiamo preferito l'indifferenza. Alla denuncia abbiamo preferito il silenzio. □



di seguito un elenco, sicuramente incompleto, delle sue pubblicazioni, quelle di cui fino ad oggi ho potuto avere notizia.

Opere di Giuseppe Avarna

- 1) *Autonomia e problemi agrari siciliani*, Messina 1945.
- 2) *Les scandales*, Messina, 1949.
- 3) *Nevermore*, Messina 1949.
- 4) *Promenade au soleil*, Messina 1949
- 5) *Poème d'un soldat mort à la guerre*, dramma in tre episodi, Messina 1950 (sulla crisi morale e sociale della gioventù che ha combattuto e sofferto la guerra)
- 6) *Poème d'une douce saison*, Messina 1951 (raccolta di liriche scritte nell'estate-inverno 1950, in giro per l'Italia)
- 7) *Jeanne d'Arc*, Messina 1951 (una rivisitazione della figura della Pulzella d'Orléans)
- 8) *La mia stagione in Europa*, poesie, Bologna 1953 (liriche in lingua francese)
- 9) *Il cavaliere gotico*, poesie, Bologna 1954.
- 10) *Ovunque confini*, poesie, Bologna 1956
- 11) *Macerie*, liriche, Parma 1959. □

PERSONAGGI PACESI

L'ultimo autentico carrettiere

La figura di don Peppino Fumia attraverso i ricordi di un amico

di Mimmo Parisi

Nel pomeriggio dello scorso 25 marzo ci siamo trovati in molti nella Chiesa parrocchiale a porgere l'estremo saluto a don Peppino Fumia, uno degli ultimi rappresentanti di una categoria ormai estinta da tempo, quella dei carrettiere. Con lui scompare un'epoca, ma soprattutto un mestiere che iniziò forse poco dopo l'invenzione della ruota e si protrasse fino quasi ai nostri giorni. Io, che a quella categoria mi sono sentito sempre molto legato, anche per aver avuto negli stessi ranghi i miei zii materni, non posso non provare tanta malinconia ogni volta che qualcuno di loro ci lascia per sempre. A questa malinconia aggiungo anche la nostalgia per i mezzi di allora, come la carrozza, il calesse ed il carretto che, anche se non ci davano tutte le comodità che oggi ci può offrire una moderna autovettura, avevano almeno il pregio di non inquinare l'ambiente. Ma il progresso, logicamente, non si può fermare e quindi, tra le tante cose positive, aspettiamoci pure il rovescio della medaglia.

Per tornare a don Peppino, dirò che lo conoscevo sin da ragazzo perché, oltre ad essere molto amico dei miei zii, era pure nato nella casa attigua a quella dei miei nonni materni e di conseguenza c'era stato sempre fra di loro un grande rispetto che andava oltre l'amicizia. Mi pare ancora di sentire lo schiocco della sua frusta quando passava sulla strada, alla guida del suo cavallo, tenendo, per abitudine, la gamba sinistra piegata verso l'esterno del carretto e la destra che scendeva penzoloni con il preciso compito di

bloccare il collo del piede sinistro. A differenza delle nostre auto, la guida del carretto era a destra e sulla stanga destra c'era attaccata una staffa che fungeva da predellino. Quando il carretto trasportava fascine di legna o covoni di fieno, il carrettiere prendeva

domestici come veri compagni di lavoro e per questo motivo li teneva sempre ben nutriti e curati. Quando si accorse che il mezzo meccanico, nel caso specifico la motoape, stava sostituendo il carretto, seppe a modo suo riconvertirsi attaccando il cavallo al traino di un aratro. Continuò quindi a lavorare nei campi fino quasi agli anni settanta, quando il propagarsi di motozappe e trattori lo mise definitivamente da parte. Essendo ormai avanti negli anni, non provò nemmeno, come fecero due dei suoi figli, a fare il salto di qualità passando dalla guida del carretto a quella dei camions. Così iniziò e finì la sua carriera da autentico carrettiere.

Fino a qualche anno fa, durante il mio girovagare per i campi, lo incontravo spesso in contrada Tre Alberi, vicino alle case di due dei suoi figli. Mi fermavo volentieri a fare due chiacchiere con lui e così venivo a conoscenza di tanti fatti, fino a quel momento a me sconosciuti, relativi ai miei zii. Seppi così che mio zio Nicola portava sempre con sé un cagnetto piccolo e nero (per certi versi somigliante alla mia Miny) che, legato all'asse del carretto, lo seguiva anche nei suoi viaggi per Messina. Si chiamava Menicuccio ed aveva

il duplice compito di salvaguardare il carico da eventuali mariuoli e di stimolare il cavallo quando per un motivo o per un altro faceva le bizze e non voleva partire. Al pari di tanti uomini, anche qualche cavallo cercava di evitare la fatica e, invece di trainare il carretto, si metteva a scalpitare sul posto. A questo punto interveniva Menicuccio che, senza tanti complimenti, gli prendeva a morsi i garretti posteriori, costringendolo ad andare avanti.

Alcuni anni addietro, quando la sic-



▲ Foto giovanile di Giuseppe Fumia con il suo carretto

posto in cima alla catasta, mettendo a dura prova il proprio equilibrio. Anche in questa strana posizione si poteva incontrare don Peppino che non si tirava indietro di fronte a qualsiasi forma di lavoro.

L'amore per i cavalli non lo aveva mai abbandonato e fino ad alcuni anni fa possedeva ancora un piccolo pony, costretto però a rimanere quasi sempre nella stalla perché don Peppino non si sentiva più in grado di portarlo in giro. Considerava questi animali

cità cominciava a dare anche a noi qualche preoccupazione e lungo i nostri torrenti non scendeva più nemmeno un rigagnolo d'acqua, don Peppino, ricordando con nostalgia i lunghi inverni di una volta, mi raccontò una storia capitatagli tanti anni prima in un giorno di marzo.

Si trovava insieme ad altri cinque carrettieri, tutti diretti a Messina, quando, giunti ai primi tornanti della salita di Gesso, cominciò a nevicare. La neve veniva giù molto intensamente e man mano che copriva la strada, costituiva sempre di più un ostacolo insormontabile per i cavalli che, tesi nello sforzo, scivolavano ad ogni passo. Il tempo non accennava a migliorare e davanti alla prospettiva di rimanere lì in mezzo alla strada, lontani da qualsiasi riparo, pensarono bene di unire le forze ed attaccarono due cavalli ad ogni carretto. Riuscirono in tal modo a portare i primi tre carretti fino alla cima del Colle Sarrizzo, dove c'è il quadrivio che porta sulla destra a Dinnammare e dalla parte opposta a Castanea. Poi con i cavalli tornarono indietro a prendere gli altri tre carretti. Da lì a Messina il percorso era tutto in discesa, con minori difficoltà. Quella volta impiegarono il doppio del tempo normale, ma fu già tanto se, con i loro sforzi, uniti a quelli dei cavalli, riuscirono a portare ugualmente a termine il viaggio.

Spesso i carrettieri dovevano comportarsi come i pionieri che abbiamo visto tante volte nei film western per poter superare i vari ostacoli che incontravano lungo la strada, compreso il guado di tanti torrenti sprovvisti di ponti.

Vorrei concludere dicendo che la vita di don Peppino Fumia, interamente spesa per il lavoro e la famiglia, cominciò il suo declino parecchi anni fa con la malattia della moglie, costretta all'immobilità su una sedia a rotelle, per finire nell'abisso della desolazione con la scomparsa prematura del figlio Angelino. Il numero elevato di persone presenti al suo funerale testimonia l'affetto e il rispetto di tanti concittadini che lo conobbero in vita e lo hanno potuto apprezzare. Per questo motivo vorremmo che anche in futuro, scorrendo le pagine di questo giornalino, fossero ancora in molti a ricordarlo. □

MASS-MEDIA

NAVIGARE SU INTERNET

Verità e pregiudizi sulla rete Internet, un mezzo di comunicazione ormai ineludibile

di Maria Grazia Tuttocuoore



Internet sta diventando un denominatore comune della nostra quotidianità. I mass media ne parlano continuamente e non c'è più azienda che non abbia il suo sito. Se non si è in rete, si viene inesorabilmente tirati fuori dalla competizione del marketing globale. McLuhan ha profeticamente sottolineato nella sua opera *Il Villaggio Globale* che "tutte le forme medialità (a) *intensificano* qualcosa in una cultura, mentre, allo stesso tempo, (b) *rendono obsoleto* qualcos'altro. Esse inoltre (c) *richiamano* una fase o un fattore a lungo accantonato e (d) subiscono una modifica o *capovolgimento* se spinte oltre i limiti delle loro potenzialità".

In parole più semplici, l'evoluzione tecnologica è una costante sociale e mezzi di comunicazione freddi come la stampa o la radio che coinvolgono solo parte dei sensi percettivi degli utenti cedono il passo ad altri mezzi, diventando a poco a poco inutilizzati. Con questa affermazione non voglio dire che stampa e radio non siano più canali informativi, ma sta di fatto che la loro funzione prioritaria sia caduta inevitabilmente in secondo piano. Negli ultimi anni è stata la televisione che ha fatto da padrone per quanto riguarda l'informazione e, soprattutto, per quanto riguarda l'intrattenimento. Con l'avvento dei Personal Computer nelle nostre case e con Internet tutto sta cambiando così velocemente, che bisogna essere un addetto del settore per stare al passo con i tempi e per addentrarsi in una discussione più tecnica. Qui basterà solo sottolineare che il computer è uno dei mezzi più interattivi che esistono e questa qualità lo rende flessibile a combinare televisione, telefono, fax, radio, videoregistratore, videocamera e macchina



fotografica in un unico click! Non è fantascienza, è già realtà.

I prezzi di un computer sono scesi notevolmente e non è più così proibitivo permettersi l'acquisto di un PC. Con un modem, poi, si ha l'accesso al mondo di Internet, denominato la madre delle reti. La conoscenza che i più avranno di Internet sarà legata alla cronaca nera. Non si può dar loro torto, perché è vero che su Internet ci sono molti siti al limite della legalità o illegali e che pedofilia e pornografia sono incognite con le quali bisogna fare i conti. Tuttavia, è anche vero che per i mass media è più facile parlare di ciò che fa notizia. Mentre non fa notizia, ad esempio, che uno studente abbia trovato la maggior parte della bibliografia della sua tesi di laurea in rete o che un emigrante possa tenersi quotidianamente in contatto con i suoi cari nella madrepatria. Non fa notizia che si spedisca il proprio curriculum ad un'agenzia di collocamento on-line o che si consultino le banche dati di tutto il mondo per borse di studio o informazioni di qualsiasi genere.

Le possibilità che la rete offre sono innumerevoli ed aumentano sempre di più, ma l'Italia ancora una volta non sta dando da fare; così, il profilo scientifico e tecnologico della nostra nazione continua a restare uno dei più arretrati tra i Paesi Occidentali. Ciò che è nuovo diviene status symbol nel-

le mani di poche elette oligarchie e di una classe politica che, essendo sempre più vecchia, non elargisce solo ancestrale saggezza tra i governati e si chiude nelle sue barricate. All'Università degli Studi di Messina, ad esempio, gli studenti possono accedere al Centro di Calcoli se muniti di una previa autorizzazione, che nessuno sa da chi farsi rilasciare. Qualche positiva ed isolata eccezione c'è: si tratta dei centri informatici per gli studenti di Informatica ed Ingegneria al Papardo e di quelli per gli studenti di Scienze Politiche, anche se è due volte che mi reco in quest'ultima facoltà e di consueto trovo il tecnico di laboratorio nella stanza dei computer senza nessuno intorno per una scusa o per un'altra. Ovviamente chi non studia materie scientifiche o politiche deve essere definitivamente tagliato fuori dalla possibile alfabetizzazione informatica, perché tanto i computer non possono servire ad uno studente di Lettere e Filosofia e così niente Internet per loro. Eppure di tasse pagano tanto quanto i loro colleghi europei di Bonn.

Indipendentemente dalla polemica che si può fare sull'approccio delle istituzioni al mondo tecnologico, è doveroso sottolineare che Internet non è un mostro e che, spesso, se ne parla male senza sapere di che cosa si tratta. La rete delle reti, chiamata anche World Wide Web dall'inglese, è una banca dati di tutti gli aspetti che riguardano l'uomo e la società. Ecco perché sono presenti siti pornografici e religiosi al tempo stesso e spetta a noi decidere su cosa cliccare. Comunque, per i più allarmisti esistono anche programmi ideati per non permettere ai bambini l'accesso ad eventuali siti hard. L'importante è non restare mentalmente chiusi di fronte alle novità, ma almeno informarsi e non demonizzare. Si potrebbe fare l'errore opposto: lasciarsi prendere troppo dalla rete, come si è sentito dalle notizie di alcuni servizi giornalistici relativi ad Internet. Ancora una volta sta a noi saper dare equilibrio alle nostre attività ed interessi.

Purtroppo i costi sono ancora poco abbordabili, anche se sono scesi più del 50% rispetto a qualche anno fa. Per un abbonamento annuale (24 ore al giorno per 365 giorni all'anno) uno

studente paga in media sulle £200.000 e all'abbonamento bisogna anche aggiungere il costo degli scatti urbani (£ 127+ IVA ogni 3min. e 40 sec. dalle 8:00 alle 18:30; £127+ IVA ogni 6 min. e 40 sec. dopo le 18:30). Sarebbe auspicabile che nuove tariffe fossero introdotte per l'utilizzo di Internet, in quanto consultare dei documenti sulla rete è qualcosa di diverso dal fare una telefonata vera e propria. Negli Stati Uniti tutte le telefonate urbane ed il costo di collegamento ad Internet sono compresi negli 8-9 dollari mensili di canone fisso, mentre l'abbonamento annuale si aggira intorno a 350 dollari. Lì è da qualche decennio che la concorrenza telefonica ha avuto inizio, mentre in Italia è solo al principio e gli spot pubblicitari che vediamo in TV sono, spesso, più fuorvianti che realmente convenienti per gli utenti.

Il collegamento è un'altra nota dolente della questione fin qui trattata. Infatti, navigare (collegarsi ad Internet in gergo) risulta essere molto lento soprattutto nelle ore che sono economicamente più convenienti per chi utilizza Internet. I cavi di rame che

vengono utilizzati dalle compagnie telefoniche sono inefficienti per ospitare gli utenti, che ancora non raggiungono i 4 milioni in Italia. Sarebbe, quindi, ideale l'introduzione di una nuova rete telefonica a fibre ottiche che sostituisse al più presto quella attuale.

Per concludere, mi rivolgo a tutta la redazione del *Nicodemo* per esortarla a portare avanti un'idea che ho già discusso con qualcuno di loro: costruire un sito del mensile parrocchiale in modo da pubblicare on-line tutti i numeri futuri e in modo da renderlo consultabile da ogni parte del mondo. □

FELICITAZIONI

Il giorno 13 marzo Maria Grazia Tuttocuore, nostra collaboratrice, ha discusso brillantemente la tesi di laurea *Italiani a Springfield (USA), dall'emarginazione all'integrazione economica e socio-culturale*, ottenendo il massimo dei voti e la lode accademica. Alla neo-dottoressa le nostre vive felicitazioni per il meritato riconoscimento e l'augurio di un radioso futuro.

REFERENDUM POPOLARE

18 APRILE, ITALIANI DI NUOVO ALLE URNE

Eliminare o confermare la quota proporzionale per l'elezione dei deputati?

di Carmelo Parisi



Il 18 aprile prossimo saremo chiamati a votare il referendum sulla legge per l'elezione della Camera dei Deputati e questa sarà la terza volta che voteremo per esprimerci sull'abrogazione o meno di una legge elettorale. Stavolta, nell'auspicio dei promotori del referendum, è in gioco l'abrogazione del metodo proporzionale nell'attribuzione del 25% dei seggi della Camera (155 su 630). La prima volta, nel 1991, fummo chiamati a decidere sull'eliminazione delle

preferenze multiple nell'elezione dei Deputati e nel '93 votammo per l'abrogazione del sistema proporzionale per l'elezione dei Senatori.

Molti si chiederanno perché siamo chiamati ad esprimerci, ancora una volta, sulla cancellazione di una norma che regola l'elezione dei deputati del nostro Parlamento.

La risposta, è ovvia. Semplicemente perché i nostri parlamentari non sono stati in grado di fare la legge che, a parole, tutti auspicano, ma che, nei fatti, non riescono ad elaborare, poiché nel mondo politico italiano regna, in atto, una tale agitazione che arriva a

rasentare la confusione. E il malessere e il disinteresse con cui il cittadino italiano guarda alla politica, è grave e radicato fortemente in tutta la nazione. I dati sulle percentuali di partecipazione degli elettori, nelle ultime elezioni amministrative, confermano in pieno la tendenza dell'elettorato alla disaffezione al voto.

I mali della politica italiana vengono dal proprio interno. E' come un enorme piovra avvinghiata su se stessa che, nel tentativo di liberarsi dai suoi stessi tentacoli, arriva quasi a soffocarsi da sola. Solo su un tema tutti i nostri politici sembrano avere un comportamento univoco: difendere le proprie posizioni, i loro interessi di parte, anche a discapito di quelli generali del paese. Nessuno è disposto a fare un passo indietro, nell'interesse della nazione intera, per avvicinarsi alle posizioni dell'antagonista.

Credo che non ci sia alcun dubbio. La nostra classe dirigente ha perso di vista il suo scopo primario, la sua peculiarità vera: mettere in essere atti, comportamenti e provvedimenti tesi a raggiungere determinati e prestabiliti fini, per soddisfare i bisogni di quell'insieme di individui che si riconoscono in una società fondata su diritti ma vincolata anche a precisi doveri; di tutta la comunità costituita, in modo particolare dei più deboli e disagiati,

Altrimenti non si spiegherebbe perché non si riescono a varare riforme importanti ed indispensabili, per la svolta da tutti sperata: avere finalmente maggioranze certe per governi stabili che riescano a condurre in porto i programmi, che abbiano i medesimi indirizzi di politica interna ed estera, senza dover dipendere, a tutti i costi, da partitini o gruppuscoli vari. Valga l'ultimo esempio della nascita di quel nuovo partito che ha sconvolto il panorama politico italiano, nazionale e regionale, che ha contribuito a far cadere un governo che aveva ricevuto l'investitura a guidare il paese direttamente dal popolo, che è stato determinante nella formazione di nuova maggioranza per dare vita ad un governo del tutto simile, nei programmi e nelle aspettative, al precedente, salvo poi dissolversi nel nulla, mantenendo, tuttavia, le posizioni di potere e le poltrone finalmente raggiunte.

E, nel nome della stessa identica imperturbabilità, noncuranza ed indifferenza per le necessità del paese intero, altri, non meno disinvolti, hanno fatto fallire i tentativi della Commissione Bicamerale per la riforma della nostra Carta Costituzionale.

Vi ricordate? La definimmo, sul nostro *Il Nicodemo*, una occasione storica. Si era insediata, tra tante speranze, più di un anno fa, il 5 febbraio 1998, per proporre le modifiche alla nostra Costituzione in tema di Stato, più o meno federale, o di elezione diretta del Presidente della Repubblica o del Capo dell'Esecutivo. E doveva pure tracciare le linee guida per la riforma della legge elettorale nel senso maggioritario compiuto auspicato.



E' fallito tutto nel nulla! Ecco perché andremo a votare il 18 aprile: per decidere se dare impulso, o meno, al varo della nuova legge elettorale maggioritaria.

Nei due precedenti referendum, nel '91 e nel '93, hanno vinto i "Sì". Se anche stavolta vincerà il sì, con l'abrogazione del metodo proporzionale nell'elezione alla Camera del 25% dei Deputati, bisognerà fare una nuova legge e nel nuovo testo, proposto dai referendari stessi, si vuole che siano eletti quei candidati che sono arrivati secondi nei collegi uninominali. Se vince il "No" tutto rimarrà come prima e quel 25% continuerà ad essere attribuito, col metodo proporzionale, a quei candidati appartenenti a liste di partito che, a livello nazionale, avranno superato la soglia di sbarramento del 4%.

Si voterà nella sola giornata di domenica 18 aprile ed i seggi resteranno aperti dalle ore 7 alle 22.

Le posizioni dei vari partiti sono molto variegiate: anche nell'attuale maggioranza vi è infatti chi, come i Verdi, ritiene la consultazione referendaria del tutto inutile. I più contrari al referendum sono proprio i partiti più piccoli, temendo, se passerà il maggioritario, di essere fagocitati dai più grossi. Come sempre c'è anche chi punta sull'astensionismo. Il referendum sarà infatti valido se sarà andato a votare il 50% più uno degli iscritti al voto. Ricorderete certamente la famosa frase di un altrettanto famoso politico che, in occasione di una consultazione referendaria cui era contrario, invitò tutti ad andare al mare. Stavolta non di andare al mare si tratta, vista la stagione, semmai di passeggiare in campagna. Ma non è questo il punto. In una occasione come questa, nella quale siamo invitati a decidere su una materia nella quale il nostro Parlamento non è riuscito a trovare una posizione comune, è indispensabile che la voce di noi elettori si faccia sentire forte e chiara nell'unico modo possibile che è consentito in democrazia: esprimerci liberamente con il nostro voto in un senso o nell'altro, senza delegare ad altri decisioni sul nostro futuro e su quello dei nostri figli. E' indispensabile cogliere l'opportunità che ci viene data per dire la nostra.

Non illudiamoci però che col maggioritario i mali della nostra politica finiscano all'improvviso. Se pensiamo che, col tanto vituperato sistema proporzionale, mandavamo in Parlamento solo (si fa per dire!) 12 gruppi parlamentari basti pensare che nell'attuale si contano più di 40 fra partiti, gruppi o movimenti che dir si voglia.

Altro che sistema elettorale! E' sulle coscienze che bisogna intervenire per riformarle e i cattolici non possono più stare a guardare. Occorre rimboccarsi le maniche e fare in modo che coloro i quali si presentano in nome e con simboli che si richiamano alla tradizione cristiano-cattolica, agiscano in conseguenza e con coerenza, rispettando quei principi in nome dei quali hanno chiesto il nostro consenso. □

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

VIAGGIO AL
CENTRO
DELLA VITA

L'essere umano va trattato come persona
fin dal suo concepimento

(continuazione dal n. 73)

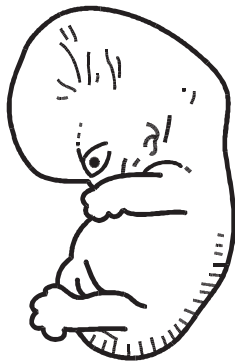
di Filippo Santoro

Entriamo adesso nel vivo del viaggio annunciato nella puntata precedente. Equipaggiati con le armi della fede (che superano quelle della ragione) iniziamo a scendere nei meandri del nostro cuore e della nostra mente. Per quanto sarà sviluppato nel presente articolo si farà costante riferimento al documento della Congregazione per la Dottrina della Fede: "IL RISPETTO DELLA VITA UMANA NASCENTE E LA DIGNITA' DELLA PROCREAZIONE" e pertanto chi volesse avere maggiori ragguagli sull'argomento può attingere personalmente e direttamente alla fonte citata.

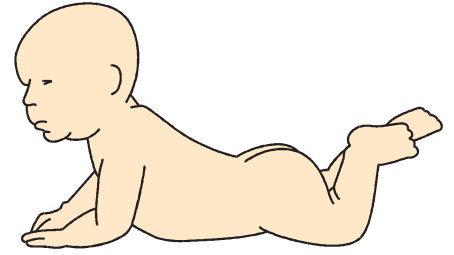
Nella Genesi apprendiamo come Dio creò gli uomini, ne diversificò il sesso, e diede loro il compito di dominare la terra. Da ciò consegue che l'uomo ha in sé la matrice creatrice di Dio e pertanto gli sviluppi della scienza e della tecnica, se nella loro applicazione raggiungono il fine primordiale, sono leciti e determinano così lo sviluppo e la crescita del grado di qualità della vita della stessa umanità. Di contro l'utilizzo della scienza per fini diversi dalla tutela del Creato si pone in netto contrasto con il piano di Dio. A maggior ragione quanto sopra richiede un'applicazione più congrua al Credo vissuto in terra

in tema di procreazione umana.

Il corpo umano non è un prodotto industriale da mettere sul mercato attraverso la realizzazione di catene di montaggio realizzate ad hoc, ma è "Tempio dello Spirito Santo" poiché porta in sé lo Spirito di Dio che si manifesta secondo una diversità di carismi in tutti gli uomini. Da qui il concetto di unicità: ogni uomo è diverso dall'altro perché attraverso la comunione tra i diversi carismi che ogni uomo porta con sé prende forma il corpo mistico della Chiesa che da massa avulsa ed informe diventa immagine di Dio stesso in terra. Cosicché dalla diversità degli uomini si arriva alla ricchezza della Chiesa. Un po' come quando guardiamo abbagliati i mosaici normanni che troneggiano dalle cupole del duomo di Monre-

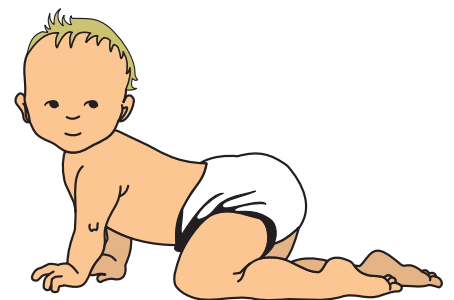


ale o di Messina: sono tanti piccoli pezzi, ognuno di colore diverso, che nell'insieme rendono gloria all'immagine creata. L'uomo pertanto non può essere clonato, commercializzato, congelato, cancellato, ecc. Avremmo un mondo a tinta unita! E la tutela della dignità umana sorge fin dal suo concepimento. Dal momento in cui gli sposi cristiani danno la disponibilità a Dio di diventare partecipi della creazione. Per entrare meglio in questo mondo meraviglioso vediamo di affrontare la tematica trattata per settori d'intervento, così come sviluppato sul testo citato.



1) *Quale rispetto è dovuto all'embrione umano, tenuto conto della sua natura e della sua identità?*

L'essere umano è da rispettare come una persona fin dal primo istante della sua esistenza. Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma (DNA) di ciò che sarà questo essere vivente: un uomo, quest'uomo individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Nello zigote, cellula derivante dalla fusione dei nuclei dei due gameti (in termini più leggibili: lo spermatozoo e l'ovulo) si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano. "E poiché l'essere umano va rispettato e trattato come persona fin dal suo concepimento, l'embrione dovrà anche essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, nella misura possibile, come ogni altro essere umano nell'ambito dell'assistenza medica.



2) *La diagnosi prenatale è moralmente lecita?*

Se la diagnosi prenatale rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale, la risposta è affermativa.

La diagnosi prenatale può infatti far conoscere le condizioni dell'embrione e del feto quando è ancora nel seno della madre; permette, o consente di prevedere, alcuni interventi terapeutici, medici o chirurgici, più precocemente e più efficacemente. Tale diagnosi è lecita se i metodi impiegati, con il consenso dei genitori adeguatamente informati, salvaguardano la vita e l'integrità dell'embrione e di sua madre, non facendo correre loro rischi sproporzionati. Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi attestante l'esistenza di una malformazione o di una malattia ereditaria non deve equivalere ad una sentenza di morte. Pertanto la donna che richiedesse la diagnosi con l'intenzione determinata di procedere all'aborto nel caso che l'esito confermi l'esistenza di una malformazione o anomalia, commetterebbe un'azione gravemente illecita. Parimenti agirebbero in modo contrario alla morale il coniuge o i parenti o chiunque altro, qualora consigliassero o imponessero la diagnosi alla gestante con lo stesso intendimento di arrivare eventualmente all'aborto. Così pure sarebbe responsabile di illecita collaborazione lo specialista che nel condurre la diagnosi e nel comunicare l'esito contribuisse volutamente a stabilire o favorire il collegamento tra diagnosi prenatale e aborto.

Questi concetti estratti dalle istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, non sono delle leggi impositive ma costituiscono un fondamentale momento di riflessione per chi, professandosi cristiano, si trova a prendere posizione di fronte a problemi simili. Pertanto chi si appresta ad effettuare ad esempio il prelievo dei villi coriali deve avere chiaro quanto sopra evidenziato. □

VITA AMMINISTRATIVA

Una guida per pacesi e per forestieri

di Antonio Catalfamo*



giovedì 18 marzo 1999 presso l'Aula Magna della Scuola Media "G. Marconi" è stata presentata una Guida Storico Turistica sul paese di Pace del Mela. All'iniziativa, che rientra nel programma delle attività della Biblioteca Comunale, hanno partecipato,

notizie essenziali che deve contenere un fascicolo divulgativo a carattere storico e turistico.

Il volume arricchito dalle immagini che illustrano alcuni scorci del paese, risulta molto curato nei contenuti. Una breve scheda descrive le caratteristiche attuali della nostra comunità, mettendone in evidenza i vari aspetti socio-economici e culturali.

Le altre sezioni si occupano della storia, dei beni culturali, della tradizione, delle possibili escursioni e della ospitalità che il paese offre ai propri abitanti e a coloro che vi soggiornano per brevi periodi o si trovano di passaggio.

La copertina riproduce una bella immagine della testa del "Cavaluccio" della omonima fontana presente nella piazza Visitazione. Si tratta di una delle diverse strutture architettoniche di grande rilevanza storica e artistica che dimostrano che il paese di Pace del Mela, pur essendo Comune abbastanza giovane, ha un



insieme agli Amministratori locali, il giornalista del settimanale "Centonove", Francesco Pinizzotto ed il curatore dei testi, prof. Franco Biviano.

Realizzato proprio da "Centonove", che ne ha curato l'edizione e la diffusione come inserto gratuito del giornale, con la collaborazione dell'AAPIT di Messina, il volumetto è stato acquistato dall'Amministrazione Comunale al fine di poter fornire ai cittadini pacesi interessati, o a quanti si trovassero di passaggio, uno strumento di conoscenza semplice e immediato che risultasse di facile consultazione e completo di tutte le

passato interessante per quanto riguarda l'aspetto storico e artistico.

Le chiese, i palazzi baronali, le costruzioni di tipo etnoantropologico e persino qualche opificio industriale dismesso sono la testimonianza materiale di una storia vissuta molto interessante, rintracciabile anche nei documenti cartacei degli archivi storici.

Il volume, oltre a fornire un minimo di informazione diretta, anche e soprattutto ai giovani del paese, può diventare uno strumento di stimolo per l'ulteriore ricerca affinché si possano

conoscere ancora meglio la storia, le tradizioni e le abitudini del paese che secondo noi, nel rispetto di ogni forma di evoluzione e di progresso, rappresentano l'humus affinché una comunità locale possa crescere nel modo migliore.

La diffusione del fascicolo, iniziata durante il corso della serata di presentazione, continua presso la sede della Biblioteca Comunale "S. Pugliatti" in piazza Santa Maria della Visitazione e presso le scuole del paese. Il programma prevede la distribuzione di una copia per ogni famiglia fino ad esaurimento delle scorte. □

* assessore ai Beni Culturali e alla Pubblica Istruzione.

I FATTI NOSTRI

A cura di Franco Biviano

• Con decorrenza dal 1° gennaio 1999 la tassa sui rifiuti solidi urbani relativa ai locali per uso abitazione è stata portata da £.1150 a £. 1500 per mq. Per i locali adibiti a negozio e a laboratorio artigianale si passa dalle £. 3500 a £. 4000 per mq. Rimangono invariate le tariffe per tutte le altre categorie, tra cui segnaliamo gli studi professionali (£. 3000 mq.), gli stabilimenti industriali (£.5000 mq.), bar e trattorie (£. 3800 mq.), associazioni (£. 1200 mq.). Il gettito preventivato è di 600 milioni.

• Nell'uovo di Pasqua, che hanno confezionato con le loro stesse mani, gli amministratori pacesi hanno trovato una bella sorpresa. L'indennità mensile di carica per il Sindaco si è raddoppiata balzando da £. 2.450.000 a £. 4.685.120. Il vicesindaco passa da 1.500.000 a 1.756.920. Gli assessori e il presidente del Consiglio Comunale percepiranno un'indennità di £. 1.171.280 (quella precedente era di £.930.000). Non cambia nulla per i consiglieri comunali, il cui gettone di presenza rimane fissato a £. 32.941 per seduta. Le nuove misure corrispondono a quelle massime previste dalle norme in vigore. Il precedente aumento era stato deliberato meno di un

anno fa, il 21 luglio 1998.

• Nel corso del dibattito consiliare per l'adesione alla società "Tirreno Eco-Sviluppo 2000", il sindaco Carmelo Pagano ha avuto modo di parlare della situazione di Gabbia, che egli ha definito "una grossa spina nel cuore", lamentando poca chiarezza da parte del Consorzio ASI che, pur avendo adottato un nuovo PRG in cui sono previste delle misure a salvaguardia di quella martoriata contrada, non ha ancora provveduto ad inviarlo alla Regione.

• Nella seduta consiliare del 16 marzo scorso è stata ufficializzata la "separazione" del consigliere Giuseppe Busacca dai rimanenti cinque elementi della



minoranza consiliare. Busacca ha precisato che il suo gesto è motivato da differenti valutazioni di natura politica e che egli rimarrà comunque all'opposizione.

• Per insanabili divergenze di natura politica, Salvatore Valore ha presentato le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica di Presidente del Circolo Territoriale di Pace del Mela di Alleanza Nazionale, restituendo anche la tessera di iscrizione al partito.

• Evento pasquale in Consiglio Comunale. Risuscita infatti, dopo due revoche, il Piano Regolatore Generale. La sua adozione è stata votata nella seduta del 25 marzo scorso con la presenza "risicata" di soli sei consiglieri (Daniela Bonarigo, Giuseppe Busacca, Pietro Parisi, Ignazio Rera, Sandie Ricciardi, Giuseppe Saija). Mancavano, per dichiarata incompatibilità, Giovanni Bonasera, Antonino Corso, Francesco De Gaetano, Marina Marsala, Vita Pollino, Rosalia Romano e, per abbandono dell'aula, Francesco Conti, Mario La Malfa e Fran-

cesco Russo. Qualcuno tuttavia trova da ridire sulla procedura di adozione, visto che gli elaborati progettuali sottoposti ai consiglieri riportano la situazione urbanistica del paese al 1993 e non quella attuale. Per questo motivo i già citati tre consiglieri della minoranza si sono allontanati dall'aula, ritenendo che fosse necessario procedere prima all'aggiornamento delle tavole e poi all'adozione dello strumento urbanistico. Nel prossimo numero informeremo i nostri lettori sul contenuto del nuovo PRG.

• Scade martedì 6 aprile il termine per presentare la domanda di partecipazione alla gita nella Sicilia Occidentale per 50 anziani programmata dal nostro Comune dal 20 al 23 aprile.

• Domenica 14 marzo ha avuto luogo a Cattafi la premiazione della seconda edizione del premio nazionale di poesia "U scacciumi" organizzata dal Circolo sportivo culturale folkloristico cattafese. Nel settore della poesia in lingua si è classificato al quarto posto il poeta giamaiese Medoro Ellandri.

Dal 3 aprile al 2 maggio, nei saloni del palazzo Trabia di S. Stefano di Camastra, ha luogo una personale di pittura di Carlo Aloy, patrocinata dal Comune ospitante ed organizzata da Caruso Gallery di Milazzo. La mostra può essere visitata tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 19,30. □

PRECISAZIONE

A causa di un involontario errore di battitura, nell'articolo "Consiglieri o ...fuggiaschi", pubblicato a p. 20 del numero scorso, è comparso un termine offensivo che ha travisato il pensiero dell'autore. Il nostro intervento intendeva stigmatizzare l'assenteismo o l'indecisione di chi è investito del mandato di rappresentare i cittadini, senza ovviamente travalicare i confini del lecito e del civile dibattito. Ci scusiamo per l'increscioso inconveniente con gli interessati e con i lettori.

Da Italiani a Italo-americani

di Franco Biviano

MARIA GRAZIA TUTTOCUORE, *Italiani a Springfield (USA), dall'emarginazione all'integrazione economica e socio-culturale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98.

Qltre all'Italia contenuta dentro i limiti fisici dello Stivale, ne esiste un'altra sparpagliata per tutto il pianeta: è quella formata attraverso l'emigrazione, un fenomeno che per lungo tempo ha visto tante braccia senza lavoro partire alla ventura per destinazioni sconosciute alla ricerca dell'occupazione e della dignità. Gli Stati Uniti d'America hanno sempre costituito una delle mete preferite del movimento migratorio italiano. Allo studio di questa particolare direttrice, per una propria propensione e per via di parenti che vivono oltre oceano, ha voluto dedicare la sua tesi di laurea Maria Grazia Tuttocuore, che in America, e in particolare a Springfield, nel Massachusetts, ha potuto fare esperienza diretta quale vincitrice di una borsa di studio dell'UNESCO.

L'autrice prende in esame, innanzitutto, le molteplici cause dell'emigrazione italiana: la sovrappopolazione, le condizioni di estrema povertà di un vasto settore della popolazione, l'abolizione del feudalesimo, la vendita dei beni ecclesiastici, il divario nord-sud nell'impiego di tecniche agricole innovative e dei fertilizzanti, l'assenza di competitività, la mancata industrializzazione del Meridione, l'analfabetismo diffuso e la nullatenenza, la conseguente esclusione dal diritto di voto. Uniche alternative possibili per sfuggire a questa situazione disperata: "o emigrante o brigante". Tuttocuore passa poi ad analizzare l'andamento del flusso migratorio nei vari periodi dal 1845 ad oggi, suddividendolo per regione di provenienza. Quindi segue passo passo, quasi con umana partecipazione, l'esperienza viva dell'emigrante. Viene ricostruita l'atmosfera euforica nei giorni che precedevano la partenza, l'avventurosa

trafila burocratica e le peripezie della traversata atlantica, gli estenuanti controlli all'arrivo e poi, una volta giunti a destinazione, la spasmodica ricerca di un lavoro qualsiasi, ovviamente sottopagato e precario, dato che gli emigranti provenivano da un'estrazione contadina e non possedevano istruzione o specializzazione di sorta. E poi l'impatto con un ambiente sconosciuto e spesso ostile, la taccia gratuita di "mafiosi", i sacrifici per mandare denaro in Italia, il superamento delle barriere linguistiche e la formazione di una curiosa, ma efficace lingua mista (l'italglish). Un capitolo viene dedicato all'analisi di tutte le disposizioni legislative messe in atto dalle autorità americane per regolamentare il flusso immigratorio, talvolta sulla base di vere e proprie discriminazioni razziali.

Negli ultimi due capitoli, l'autrice ferma l'occhio su una città in particolare: Springfield (*accanto, in una foto d'epoca*), città multietnica per antonomasia, scelta come espressione emblematica del fenomeno preso in esame, anche per la consistente presenza di emigrati italiani. In questa città, dove Tuttocuore ha trascorso 18 mesi, vengono studiate le varie fasi del processo di integrazione degli emigranti nella comunità di arrivo. Si passa gradatamente dai corsi serali per la comunità italiana, alla scelta della libera professione, al giornale in lingua italiana, alla celebrazione del Columbus' Day, all'impegno politico. Il processo viene favorito dalla presenza della chiesa cattolica, dall'acquisizione della nuova cittadinanza e, per le generazioni più giovani, dalla nascita anagrafica su suolo americano. Nel giro di tre generazioni l'integrazione si può considerare perfettamente compiuta. L'Italia, che per la prima generazione costituiva ancora la "patria", per la seconda e la terza generazione (i nati in America) rappresenta soltanto il paese dei nonni, circondato da un'aureola di romanticismo, ma del quale molti non conoscono più né la lingua, né la cultura. Man mano che cresce l'integrazione con la società d'oltre oceano, va scemando il legame

con la regione di provenienza della famiglia: si diventa italo-americani e basta. Non manca, infine, un elenco degli emigranti italiani che si sono distinti per il ruolo svolto nella vita sociale e culturale di Springfield.

Per portare a termine la sua ricerca l'autrice ha scavato dovunque, consultando svariati organismi, sia italiani che statunitensi, che sovrintendono all'emigrazione o all'immigrazione. Consolati, associazioni culturali, collegi, università, musei, archivi comu-



nali al di qua e al di là dell'oceano: Tuttocuore ha girato il guanto dal dritto e dal rovescio e non si è lasciata sfuggire proprio nulla.

Il lavoro è corredato da tabelle, cartine, foto, prospetti, persino da una tavola con la riproduzione della piantina di Springfield che, oltre a dare maggiore chiarezza e icasticità all'esposizione, danno il tocco della professionalità.

Oltre al suo valore accademico, lo studio di Maria Grazia Tuttocuore assume anche un valore di strategia legislativa per un paese come l'Italia che si trova attualmente ad affrontare una forte ondata immigratoria, così come fu per gli Stati Uniti nel secolo scorso. Dall'America, attraverso lo studio di Tuttocuore, ci viene una grande lezione di civiltà: gli immigrati sono una ricchezza che, opportunamente integrata, può dare sviluppo e benessere all'intero corpo sociale della nazione che la accoglie.

Molto qualificante, dal punto di vista bibliografico, il ricorso a una trentina di siti Internet e l'utilizzazione di audiocassette e CD Rom in buona parte inediti.

Tuttocuore ha composto, insomma, una bellissima sinfonia: armoniosa, ben calibrata, completa, esaustiva. □